

G. PE

**LA DIETA DEL CARDINALE E UN MANCATO RICEVIMENTO
IN UN CASTELLO MARCHIGIANO DEL XVI SECOLO**

di
Luigi Rossi

Un piccolo contributo per la conoscenza delle abitudini alimentari della classe dirigente e dei problemi che tali abitudini creano alle altre classi, in un contesto di diverso regime alimentare, può essere offerto da un carteggio del 1589 conservato nell'archivio comunale di Lapedona, "castello" di Fermo, e relativo al soggiorno nelle Marche del patriarca Fabio Biondi¹.

Il Biondi, originario di Montalto, viene nominato patriarca di Gerusalemme nel 1587 da papa Sisto V in virtù della comune origine picena e per i servizi resi in qualità di "collettore" delle imposte in varie parti della cristianità².

I Priori o "Massari" di Lapedona, ricordando che la madre del Biondi era lapedonese, si affrettano a mandare a Roma i loro omaggi, sperando di potersi finalmente giovare dell'amicizia di un potente. Il patriarca li ringrazia "per le grate dimostrazioni" ed esprime il desiderio che un giorno gli si presenti occasione "di renderlene il contraccambio"³.

L'occasione sembra presentarsi nell'estate del 1589 quando il Biondi torna a Montalto per una vacanza. Avevano i lapedonesi una serie di richieste da sottoporre all'attenzione del Patriarca: un mutuo di 1000 fiorini per l'Annona, dato il cattivo raccolto di quell'anno, diversi contributi per opere pubbli-

che e, soprattutto, un sostegno nell'antica *querelle* nei confronti di Fermo che, tra l'altro, aveva soppresso la loro fiera annuale. La delegazione lapedonese non può però essere ricevuta, essendo il patriarca indisposto, ma i doni sono senz'altro graditi, come conferma nella sua prima lettera il medico Boninfanti messo immediatamente a disposizione dell'illustre infermo dal comune di Lapedona: "Si potria mandare un paro di pollastre et un cappon grasso per ora, perché l'altra volta quel puoco segno di amorevolezza gli fu per grato quanto un dono di dieci scudi oro"⁴.

I lapedonesi, messi sull'avviso dalla presenza sospetta di ambasciatori fermiani a Montalto, fanno di tutto per non far mancare nulla alla dieta del patriarca, che così è descritta dal medico Boninfanti: "Quanto alli bisogni di Monsignore sappiano le SS.VV. che piglia una volta il giorno del pesto di capone e mangia alle volte qualche puoco di capretto, beve vino bianco che tiri al tondo et non al brusco assai, con la metà d'acqua cotta. Piglia la mattina una tazza di brodo di pollastra alterato et alcune erbe da refrigerare il fegato et cose cordiali. Se ci fusse occasione che venisse qualche persona avria troppo grato qualche pollastra grandicella grassa vicina ad ovo per far questi brodi alterati. Et qualche frutto per rallegrarla un pò seben non ne mangia per ora, di che mi rimetto alle SS.VV."⁵.

I brodi di pollastra ottengono i risultati sperati: la guarigione del vescovo e la riapertura della fiera di Lapedona. Non hanno potuto, infatti, i Fermiani sottrarsi alla ferma richiesta del patriarca e così ne danno conto i "Priori del Popolo della Città di Fermo": "Furono proposte le lettere di V.S. Ill.ma in materia della fiera de Lapedona il giorno di S. Quirico, nella ultima Cernita, la qual con prontezza mirabile risolvette per obedir Lei che quella Comunità possa godere allegramente tal privilegio ancorché la città ne venghi a ricever qualche danno, il quale non stimiamo in conto nessuno dove concerne la sodisfation di V.S.Ill.ma"⁶.

I Lapedonesi, in verità, avevano a lungo sperato anche in una visita dell'illustre ospite e per questo avevano predisposto un ricevimento il più possibile solenne: spari, tamburino, sfilata, discorsi e, soprattutto, un banchetto. Informati dal solito Boninfanti circa i gusti del patriarca ristabilito che "non ha altro più a gusto [...] che capretto, vitella et castrato tenero"⁷, essi affrontano le seguenti spese:

- dalla bottega di Fiduccio Orlandi "per tanta robba datali per servizio del Patriarca: fiorini 18, bol. 12"⁸,
- quindici libre di tartufi da Carlino per il patriarca: f.1, b.22,
- per nove quaglie per il Patriarca: f.o, b.12,
- a Gasparo per capretto: f. 4,

- per due para di caponi per il pranzo del patriarca: f.2,
- per un altro capone: b. 37,
- per quattro para di piccioni per il patriarca: f.1,
- a Filippo Babbì per un paro di caponi per il patriarca: f.1,
- ova per il presente al Patriarca: [s.p.]
- quattro para di piccioni per il patriarca: f.1"⁹.

Inoltre, non trovandosi capretti né capponi e quaglie sufficienti nel circondario ad eccezione di altri "sette picciuni, che non si è potuto averne più che tra li presenti [regalie] che se manna in Montalto et le spose che da noi ci sono che ha fatto la carestia di picciuni e pollastre"¹⁰, viene spedito fin sull'Appennino tal Gaspare Cestio che da Gualdo riferisce sulla difficoltà della ricerca "per non trovarsi niente alla campagna adesso"¹¹.

Il patriarca è però costretto a sottrarsi alle premure dei clienti locali e a deludere le aspettative di fermiani e lapedonesi da una secca nota dell'energico Sisto che lo richiama al dovere a Roma¹².

Ha così appena il tempo, disdetti tutti gli appuntamenti, di trascorrere tre o quattro giorni, "per mutar aria", a Sant'Elpidio, dove "non manca cosa alcuna eccetto qualche capretto"¹³, prima di avviarsi, il 7 luglio 1589, alla volta di Roma.

NOTE

¹ ARCHIVIO COMUNALE DI LAPEDONA (d'ora in poi A.C.L.), *Lettere*, 1588-89; *Libro del Camerlengo*, vol. V, 1589.

² A.C.L., P. FULGENZO DA LAPEDONA, *L'Ecc.mo Fabio Biondi Patriarca di Gerusalemme Patrizio di Montalto Protettore di Lapedona sua patria materna*, ms., 1957, cc.1-70.

³ A.C.L., *Lettere*, lettera del patriarca Biondi, 12 dicembre 1588.

⁴ A.C.L., *Ibid.*, lettera di G. Cesare Boninfanti, 27 giugno 1589.

⁵ *Ibid.*

⁶ A.C.L., *Ibid.*, lettera dei Priori di Fermo, 1 luglio 1589.

⁷ A.C.L., *Ibid.*, lettera di G. Cesare Boninfanti, 4 luglio 1589.

⁸ A.C.L., *Filza ricevute*, sec. XVI-XVII, 10 giugno 1589.

⁹ A.C.L., *Libro del Camerlengo*, vol. V, 1589, cc. 19-20.

¹⁰ A.C.L., *Lettere*, lettera di Domenico Egidi, 17 giugno 1589.

¹¹ A.C.L., *Ibid.* di Gasparo Cestio, 16 giugno 1589.

¹² A.C.L., *Ibid.* di G. Cesare Boninfanti, 19 giugno 1589.

¹³ A.C.L., *Ibid.* di G. Cesare Boninfanti, 4 luglio 1589.